

Natura Morta: Un'Allegoria delle Vanità della Vita Umana, Harmen Steenwyck, 1640



Natura Morta: Un'Allegoria delle Vanità della Vita Umana è un dipinto di carattere religioso di Harmen Steenwyck: è la mia proposta in occasione della domenica delle ceneri, con la quale inizia anche la Quaresima. Vorrei sollevare infatti una riflessione a mio parere importante, soprattutto in questo periodo storico che stiamo vivendo, in cui gli interessi materiali sono ancora causa di conflitti, a discapito dei valori come il rispetto, l'amore e la gentilezza.

L'opera è una sorta di *memento mori*: essa appartiene a una serie di dipinti olandesi dedicati alla Vanità, con l'obiettivo di avvertire l'osservatore a non dare troppa importanza al benessere e ai piaceri materiali della vita che potrebbero costituire un ostacolo per il raggiungimento della salvezza eterna. Possiamo notare, difatti, come questa natura morta sia ricca di oggetti simbolici che rimandano a un preciso significato. L'occhio dell'osservatore è condotto immediatamente sul teschio umano al centro del tavolo tramite un fascio di luce che lo illumina: esso è il simbolo universale della morte, affiancato dall'orologio da taschino e dalla lampada a olio appena spentasi, che rimarcano il passare del tempo. La conchiglia, proveniente dal sud est asiatico, rimanda all'idea di benessere: al tempo solo un ricco collezionista avrebbe potuto possedere un oggetto così raro. I libri

rappresentano la vastità del sapere umano, affiancati dagli strumenti musicali che vanno a indicare il piacere dei sensi: entrambi sono visti come esempi di lusso e di appagamento della vita terrena. Il drappo color porpora è simbolo di lussuria. Infine, la tela presenta oggetti esclusivamente nella parte inferiore della composizione, lasciando un vuoto nella parte alta. L'assenza di forme nella metà superiore rappresenta la nostra esistenza spirituale, attraversata da quel fascio di luce che, oltre alla funzione testé esposta, ha il ruolo simbolico di unire la vita terrena a quella ultraterrena.

È proprio ammirando quest'opera che mi vengono in mente le parole che accompagnano il gesto dell'imposizione delle ceneri: "Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai" (ispirate al passo della Genesi 3,19). Ricevendo sul capo le ceneri, siamo chiamati a prendere coscienza della caducità della vita e della transitorietà delle realtà terrene che sono destinate a vanificarsi come polvere al vento.

La liturgia, tuttavia, ha introdotto una seconda nuova formula per il rito delle ceneri: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Marco 1,15). Queste parole sono, in funzione dell'inizio della Quaresima, una proposta di lavoro spirituale: non lasciamoci condizionare dall'idea della precarietà della vita, ma cerchiamo di cambiare il nostro *modus vivendi* scegliendo di aderire agli insegnamenti di pace e amore di Cristo.

Elisa Sgroi